IL CAMPANELLO

OVVERO

IL DIAVOLO PAGGIO

OPERA FANTASTICA IN TRE ATTI

PAROLE DI

THEAULON

MUSICA DI

F. HÉROLD

MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14. Via Pasquirolo. 14.

1877.

IL CAMPANELLO

IL CAMPANELLO

OVVERO

IL DIAVOLO PAGGIO

OPERA FANTASTICA IN TRE ATTI

PAROLE DI

THEAULON

MUSICA DI

F. HÉROLD

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14. Via Pasquirolo. 14.
1877.

PERSONAGGI

Il SULTANO dei Birmani.
AZOLINO.
Il Principe BEDUR, chinese d'origine e personaggio ridicolo.
ZEDIR, confidente di Bedur, chinese ridicolo ancor esso.
HISPAL, capitano delle Guardie del Sultano.
Il CAPO dei Calendèri.
Il CAPO dei Bramini.
LUCIFERO.
PALMIRA, figlia del Sultano, promessa sposa a Bedur.
NUREDA, madre di Azolino.
NAIR, del seguito della Principessa.

Cortigiane del Sultano. — Seguito di Bedur.
Corte di Azolino — Guardie. — Bramini. — Calendèri.
Genj. — Bajadere. — Schiavi.

L azione ha luogo nell' India, sulle frontiere della China.

IL CAMPANELLO

ATTO PRIMO

La scena rappresenta una grotta. — Una tavola di pietra, a sinistra dell' attore.

SCENA I.

Azolino (*egli arriva da un lungo viaggio*) *e* **Nureda.**

Duetto.

AZOL. È giunto alfine — il lieto giorno,
Ti stringo, o madre — al seno ancor!
NUR. Non arridea — del tuo ritorno
Più omai la speme — a questo cor!
AZOL. La tua immagine diletta
Al guardo mio — brillava ognor.
NUR. Ahi, pel figlio che s'aspetta
Ancor più grande — è il nostro amor!
Oh lieto dì — letizia pura!
Esaude il cielo — i miei sospir.
D' ogni tuo bene — omai secura,
Per me sereno — è l' avvenir.

AZOL. Oh lieto dì — letizia pura!
Esaude il cielo — i miei sospir.
O santa creatura,
Per me sereno — è l' avvenir!

NUR. Di quella tua — lunga tristezza
Pietoso un Dio — ti risanò.

AZOL. Preludio è il pianto — a dolce ebbrezza,
Più tetri sogni — omai non ho.

NUR. E fu felice — il tuo vïaggio?

AZOL. E terra e mar — girai da saggio.
La cetra in mano, — giranzolai
Per regïoni — tristi o leggiadre,
Nè di dolor — giammai cantai,
Pur ripensando, — a te, mia madre!

AZOL. Sì, cara madre, il vostro Azolino vi è reso per sempre; ma.... che ho mai appreso? Il saggio che ci aveva così generosamente ospitati in questa grotta non è più?

NUR. È morto da un anno, figliuol mio, e ti ha istituito suo erede universale.

AZOL. Abbiamo perso con lui un vero amico. (*sorridendo*) Mi ha fatto girare mica male, del resto. Vi è noto quale cruccio profondo travagliasse la mia povera vita; io confidai le mie pene al buon Saader. « Azolino, mi disse egli, esiste in Asia un saggio, di nome Batmendi, che solo ha in terra il potere di rendere felici. Parti, vola alla ricerca di questo essere benefico. Ignoro ove tu possa trovarlo; ma, se il caso fa che lo incontri, tutti i tuoi mali sono finiti. » La mia tristezza vi affliggeva... Vi lasciai, buona madre; ho percorso tutti i regni dell' India, l' Asia intera, ed ora ritorno, senza aver potuto trovare in alcun sito il personaggio singolare, che doveva appagare ogni mio desiderio.

NUR. E non si può sapere la causa del tuo affanno? Avevi pur confidato il tuo segreto al saggio Saader; perchè non faresti altrettanto con tua madre?

AZOL. Perchè sono guarito! ora siamo riuniti, non ci occupiamo che dell'avvenire. Dite un po', e questa eredità è ella vistosa?

NUR. Non lo so. Tutto sta chiuso in una cassetta, che mi ha raccomandato di consegnare solo in tue mani, perchè tu solo devi aprirla.

AZOL. Spicciamoci, allora. Vediamo che cosa contiene.

NUR. Oh! io ho dei progetti deliziosi! Compreremo una bella casetta in un sobborgo della città.

AZOL. E vi daremo asilo ai poverelli!

NUR. Come fece il buon vecchio con noi, in questa grotta.

AZOL. Dovete trovarvi tutti gli agj della vita.

NUR. (*con tenerezza*) Restaci tu, Azolino mio; per me non domando altro. Aspetta, vado a cercare la cassetta.

AZOL. Devo darvi una mano?

NUR. No, no: riposati; è là, nella stanza vicina, te la porto io, ciò torna meglio.

SCENA II.

Azolino, *solo.*

Che buona madre! ed io potrei cagionarle nuove amarezze? No, no: teniamolo nascosto, sotto l'apparenza della letizia, l' affanno crudele che mi travaglia più che mai! Sopratutto, non ne conosca la causa, perchè non istà in lei di farmi felice! Fatale curiosità! perchè mai il caso mi ha sottratto ad una morte meritata, il giorno in cui, penetrando nei giardini del serraglio, osai portare i miei sguardi sulla figlia del sultano, spoglia dal fitto velo che non avrebbe dovuto cadere, se non davanti al suo sposo? (*animandosi*) E quanto era mai bella! chi avrebbe potuto non amarla perdutamente!

Aria.

AZOL. Mi par vederla ancora — un sorriso celeste
L' innocenza annunciava — e la pace del cor.
Un tenero languore — (ahi! quanto a me funesto)
Il lampo raddolcìa — del guardo incantator!
Lo sento, ahimè! fu di quel duol la nube,
Che mente e sensi a me lasso turbò;
Più non veggo il diadema....
Sol l' egra cura in volto io legger so!
Azolin, di quelle forme
A che il guardo inebriar?
Fuggo e invan ne schivo l' orme...
Non la posso, ahimè! scordar!
Ma... a che fuggir, se pur da lei lontano,
In cor non ho che il suo dolce sospir?
Cerco obliarla ed ogni sforzo è vano....
Mi resta sol per questo amor morir.
Azolin, di quelle forme
A che il guardo inebriar?
Fuggo e invan ne schivo l' orme,
Non la posso, ahimè, scordar!

SCENA III.

Azolino *e* **Nureda**.

NUR. (*deponendo sulla tavola una cassetta*) Chi direbbe che qui dentro ci sta una casetta, con tutti gli agi della vita?

AZOL. (*lietamente*) La felicità occupa così poco posto!

NUR. Non vedo l' ora di sapere che cosa contenga!

AZOL. (*ridendo*) Come? non sareste curiosa di aprirla da voi?

NUR. No, no; Saader me lo ha proibito! però, hai fatto bene di venir tu. Dunque a noi, lascia un po' vedere, non ne posso più!

AZOL. Anch' io muoio d' impazienza. (*rompe il suggello della cassetta e ambidue rimangono stupiti*)

NUR. Che vedo?

AZOL. Bella eredità!

NUR. (*tirando fuori uno scritto*) Un foglio di carta!

AZOL. (*tirando fuori un campanello*) E un campanello! che cosa vuol che ne faccia!

NUR. (*con tristezza*) Si sarà beffato di noi!

AZOL. Vediamo questo scritto; forse ci spiegherà il significato....

NUR. La mia povera casetta dei sobborghi!

AZOL. (*leggendo*) « Caro Azolino, sul punto di chiudere gli « occhi, sento più vivo il rammarico di non averti visto « felice, come meritavi d'essere per le tue buone qua- « lità e per la tua tenerezza per tua madre. » (*le prende la mano*) È naturale. (*continuando la lettura*) « Ma voglio « almeno provarti, oltre tomba, che fui uno de' tuoi « migliori amici. »

NUR. Fidatevi alle belle parole!

AZOL. « Quel Batmendi, quel tal personaggio, che hai cer- « cato con tante cure, e che doveva appagare ogni tuo « desiderio, è la Felicità in persona, e tu l' hai trovata, « mio caro, se tre anni di assenza hanno potuto guarirti « della tua ridicola passione; è questa la mia speranza « e l' unico scopo del viaggio, che ti ho consigliato « d' intraprendere. »

NUR. (*stupita*) Azolino! di che passione intende egli parlare?

AZOL. State ad udire: (*legge*) « Addio: il gran Genio mi « chiama a sè, non ti vedrò più, ma la mia eredità ti « appartiene; al tuo ritorno, ti sarà consegnata fedel- « mente da tua madre. Possa il tesoro che ti lascio ren- « dervi per sempre felici, e farvi risovvenire talvolta « del vostro vecchio amico, del solitario della grotta. »

NUR. E ha il coraggio di chiamarlo un tesoro!

AZOL. (*guardando la lettera*) E più in giù scrive con mano tremante: (*leggendo*) « Sopratutto, mio caro Azolino,

« non cercar mai di farti spiegare i caratteri che stanno
« incisi su questo campanello; non appena sieno spiegati
« a colui che lo possieda, questo tesoro prezioso per-
« derà ogni valore. » Infatti sono caratteri per me sco-
nosciuti.

NUR. Vediamo. (*prendendo il campanello e esaminandolo*) Nemmen' io li conosco. Era un matto quel povero saggio. Che cosa vuole che ne facciamo del suo campanello? Almeno se avessimo degli schiavi, servirebbe a chiamarli. (*agita il campanello, la rupe si spalanca. Apparisce Lucifero. Al suo aspetto, Nureda manda un grido di spavento e nasconde la faccia tra le mani. Azolino rimane colpito dalla grazia e dalla bellezza del Genio: una ghirlanda di gemme contorna il capo di Lucifero*)

AZOL. Che veggo io mai?

SCENA IV.

Azolino, Nureda *e* **Lucifero.**

LUC. Sono qua, sono qua — per voi che far poss' io?
Dite su, dite su — qual è il vostro desio?
Quando squilla il campanello,
Con quel suo timbro argentin,
Rispondo ratto — al vostro appello,
Ch' io sia lontano — ovver vicin!
Ordinate, signor Azolin!
O che? nel fitto — de' vostri guai
Non deste al diavolo — l'anima mai?
Ebbene! il diavolo — eccolo qua!
Perchè, perchè quel panico mortale?
A che sì gran terror?
Vi metto forse orror?
Animo su — fatevi cor!

Bandite i complimenti;
Son Genio, ma son buon.

Nè so mostrare i denti,
Quantunque sia demòn!

Mettetemi alla prova!....
Su via, che deggio io far?

Qualche geloso ho forse da ingannar?
O penetrar v' è grato in qualche alcova?
Su via, che far degg' io?
Qual v' agita desio?
Che si vuol? che s' ha a far? Son qua! Son qua!

NUR. (*senza guardare*) Poichè sta a' tuoi comandi, digli che se ne vada.

AZOL. Guardatelo solamente, e non avrete più paura. Non può essere che un genio benefico.

NUR. (*guardandolo con trepidazione*) È proprio vero, è un genietto a modo.

LUC. (*allegramente*) Mi persuado che anche in terra faccio lo stesso effetto che all' inferno!

AZOL. Genio, come ti chiami?

LUC. Forse il mio nome non è giunto ancora insino a voi; sono poco conosciuto in queste regioni; mi chiamo Lucifero.

NUR. (*mandando un grido*) Lucifero! misericordia!

LUC. Il destino ha collegata la mia sorte a questo campanello. Puoi disporre di me. Vuoi onori, dignità, ricchezze? Parla, e sarai soddisfatto.

NUR. Ricchezze? hai ragione, Azolino, è proprio un buon genio!

LUC. Non aver paura di darmi troppo da fare. Saader non aveva ambizione, e però son già centocinquant' anni che sto in riposo. (*allegramente*) Capirai che ho bisogno di sgranchirmi un tantino.

NUR. Ah! Signor Lucifero, è il cielo che vi manda!

LUC. Non so s' io m' illuda, caro Azolino; ma mi pare di trovar in te un padrone degno dei miei servigj; e però quante volte non ho io mutato condizione! quanta

gente diversa non ho servito in questa terra! quante varie passioni mi hanno posto in moto! Sottomesso ciecamente ai menomi capricci dei padroni, impostimi dal destino, ho commesso, d' ordine loro, ora delle belle azioni, ora delle follie senza nome, e debbo rendere giustizia alla specie umana, le une hanno sempre compensate le altre. Il saggio Saader ti ha legato questo campanello maraviglioso; tu ne conosci il potere; da questo momento, divento il tuo paggio, e non ti abbandono più. Azolino, ricevi questo pegno della mia devozione. Fa di non separartene mai! Sino a che questo talismano ti brillerà in fronte, non correrai alcun pericolo. (*stacca un mazzolino di pietre preziose e lo consegna ad Azolino.*)

AZOL. Lo accetto con riconoscenza (*lo appunta al turbante*) Dunque, col tuo soccorso, nulla mi riesce impossibile?

LUC. Tutta la natura è a tua disposizione.

AZOL. Prezioso talismano, io ti dovrò la mia felicità! La speranza e la letizia mi ritornano, Lucifero, tu cominci a servirmi.

LUC. Avrai prove sicure del mio zelo.

(*Lucifero fa un segnale con una bacchetta d' oro. Tosto si ode una dolce melodia, e dei Genj, vestiti come Lucifero, vengono a prendere i suoi ordini: alcuni recano una tavola asiatica, ch' essi preparano nel mezzo della scena; altri recano vasi d' oro, e frutta sconosciute.*)

SCENA V.

I PRECEDENTI, *i* **Genj**, *Coro di Genj invisibili.*

(*Danza intorno alla tavola durante il coro*)

CORO DI GENJ INVISIBILI.

Ci han le terre, ci hanno i cieli
Sottomessi al tuo poter.
Co' tuoi schiavi ognor fedeli
Tu non hai più che a voler.

NUR. Quale strano prodigio? — non è forse un prestigio
AZOL. Quanto vidi sinor — mi colma di stupor!

CORO.

Nel libar l'amabil vino,
Che mesciam di nostre mani,
Possa tu, bell'Azolino,
Ogni ingiuria del destino,
Ogni mal dimenticar!
Nè le gioje del festino
Alle gioje del dimani
Possan mai per te mancar!

SCENA VI.

Lucifero, Azolino *e* **Nureda,** *a tavola.*

AZOL. Madre mia, ora che sono ricco, se pigliassi moglie?
NUR. (*mangiando*) È un'eccellente idea!
LUC. Una povera idea, padrone!
AZOL. (*a sua madre*) Avreste in vista un qualche buon partito per me?
NUR. Così, su due piedi, no; ma c'è tante belle ragazze in città, ed anche, senza andar lontano, mi pare che potresti sposare la piccola Mirza. Non sai... la figlia del sarto Bekir?
AZOL. È bellina, per essere... un po' civetta.
LUC. Caro padrone, non la sposate; il marito che avrà è già iscritto sulla lista dei predestinati.
NUR. C'è ancora...
AZOL. Dite su! e se sposassi la principessa Palmira?
NUR. (*con ironia*) Come partito non c'è male...
AZOL. Vorreste negarlo?
LUC. Un partito coi fiocchi.
NUR. Sta a vedere che ce ne sia un migliore in tutto l'impero.

AZOL. Ebbene, madre mia, la principessa diverrà vostra nuora; fra poco voi sarete alloggiata nel palazzo del Sultano, e non più tardi di domani andrete a fargli la domanda della mano della bella Palmira per me.

NUR. Io? a corte?

AZOL. Avete paura di non potervi penetrare? Nulla di più facile.

LUC. Il Sultano è conosciuto per la sua bontà, come per la sua munificenza.

NUR. Mi darebbero della pazza.

LUC. È giusto con tutti.

AZOL. Il dì prima delle nozze, allorquando vi presenterete, tutte le porte si schiuderanno innanzi a voi. Del resto, c'è modo di togliere ogni difficoltà. (*a Lucifero*) Genio, un regalo degno del nostro sovrano.

LUC. (*fa un segno*) Eccolo! (*un magnifico vaso con fiori d'oro e diamanti esce di sotterra*)

AZOL. Mi pare che sia un bel campione delle mie ricchezze. Un presente come questo colpisce i grandi non meno dei piccoli... e quand'anche non vi si ricevesse...

LUC. Si riceve sempre il dono; in ogni caso è un conforto.

AZOL. Genio, credi tu che il sultano voglia esaudire i miei voti?

LUC. (*allegramente*) La vostra domanda gli deve apparire ardita; domandargli la figlia in isposa, gli è come pretendere al trono.

AZOL. Non domando che Palmira, ma, se il trono venisse da sè, perchè rifiutarlo? Il saggio Saader m' ha detto più volte che i miei antenati avevano brillato sovra uno dei più bei troni dell'Asia, e son tentato di crederlo, perchè, malgrado il mio umile stato, quello del sultano non mi è sembrato mai troppo alto.

NUR. Ah! il mio povero Azolino è uscito di senno.

LUC. Non è però tanto facile di pervenirvi. Alla testa di questo impero ci vogliono principi che abbiano date prove luminose della loro saviezza, re capaci di resistere alle seduzioni della bellezza.

AZOL. In tal caso, posso abdicare prima di cingere la corona.

NUR. (*s'avvicina tremando al vaso e lo considera con ammirazione*) Sono anch'io dello stesso parere.

LUC. Voi siete giovane, ardente, impetuoso, caro Azolino, e, quand'anche il Sultano acconsentisse a darvi in isposa la bella Palmira, temerei per voi la prova della ghirlanda sacra.

AZOL. Di che prova parli?

LUC. Della prima, che è più leggiera assai delle altre.

Strofe.

I.

Sin dai dì della conquista
Dell'impero dei Birman,
Una tenera intervista
A color che si uniran
È concessa dal Coran.
Questa usanza mi par saggia;
Fè di demòn — ci vedo una lezion.
Qui la virtù — davver si assaggia,
Nè il vincitor — ha poi gran mal,
Che sull'amor — della sua bella
Vinta la prova — ei si rival!

II.

Sol di fiori è una barriera,
Che l'amor dee trattener;
Vincer devi un'ora intera
Le lusinghe del piacer.
E la bella ogni arte tenta
Ad infiammar i sensi all'amator;
Qui la virtù — si sperimenta,
Nè il vincitor — ha poi gran mal,

Chè sull'amor — della sua bella
O presto, o tardi — ei si rival!

III.

Un bel disco scintillante
Vago emblema è del candor,
Se il terren varcò l'amante,
Cambia il disco di color;
Vuol dir questo — oblio funesto...
E l'amator — non trova più l'amor!
Qui la virtù — si sperimenta,
Nè il vincitor — ha poi gran mal,
Chè sovra il cor — della sua bella
O presto, o tardi — ei si rival!

AZOL. Ebbene! qualora io dovessi essere sottoposto a tal prova, tu mi darai la saviezza necessaria per meritare la mano di Palmira.

LUC. Conta pure sulla mia fedeltà... (*con malizia*) Ma non perder mai di vista il campanello.

NUR. Che? lo dici proprio sul serio, Azolino?

AZOL. Non è per celia, davvero! amo, adoro la principessa; domani ne farete la domanda a suo padre; ve la concederà, io la sposerò; la cosa mi sembra naturalissima.

NUR. C' è però una piccola difficoltà.

AZOL. Quale?

NUR. Che domani sposa il fratello del granvisir.

AZOL. Possibile!

NUR. Essendo decisa la guerra, il Sultano vuole che il matrimonio si celebri prima della sua partenza.

AZOL. Ed è il principe Bedur il suo sposo?

NUR. In persona. Quel Bedur chinese d' origine, che per la sua avarizia e per le sue eccentricità è diventato la favola dell' impero. Si vuole che il Sultano, legato da un solenne giuramento, abbia a ricompensare con queste nozze dei grandi servigj resigli da suo fratello. Le prime cerimonie degli sponsali ebbero luogo stamane.

Luc. In omaggio alle leggi dell' impero, deve superare la prova più difficile. *(con malizia)* Deve passare la notte seduto rispettosamente a poca distanza dal divano della principessa.

Azol. Rispettosamente? diamine! e siamo già a notte.... non c' è un momento da perdere. Genio, ti ordino di rapire la figlia del Sultano e di trasportarla qui.

Nur. Figliuol mio!

Azol. Tranquillatevi, buona madre; non è che per toglier modo al principe di mancarle di rispetto.

Luc. Geloso!

Azol. Obbedisci!

Nur. Un momento! non me ne voglio impacciare io: per un pranzo vada, ma.... rapire una principessa! se il Sultano lo risapesse... Buona sera!

Azol. Buona sera, madre mia!

Nur. Non ti dirò che una cosa sola: non ti fidare di quel demonietto. *(parte)*

SCENA VII.

Azolino *e* **Lucifero.**

Notte profonda.

Azol. Genio, io voglio che il principe Bedur incatenato da un fascino invincibile sia testimonio dell'intervista che avrò ora colla principessa.

Luc. È un pretendente che si troverà in una posizione alquanto originale.

Azol. Rassicurati: troveremo modo di non offendere la sua sensibilità.

Luc. Fede di demonio, non avrei saputo trovar di meglio.

Azol. Non perder tempo, i minuti sono preziosi.

(I Genj asportano la tavola e i vasi, durante il coro. Una melodia che dipinge un sogno tranquillo, succede

al coro aereo. Frattanto, dal mezzo della scena, s' innalza un rialto, su cui la principessa Palmira, vestita di un abito leggiero sta dormendo. A diritta, verso il proscenio, s' innalza egualmente da terra un sofà, che porta il principe Bedur, riccamente abbigliato. Alcune ghirlande, e una lampada sfavillante di mille colori, discendono dalla vôlta, e completano il quadro.)

Coro di Genj invisibili.

Ci han le terre, ci hanno i cieli
Sottomessi al tuo poter.
Co' tuoi schiavi, ognor fedeli,
Tu non hai più che a voler!

SCENA VIII.

I Precedenti, *la* **Principessa** *e* **Bedur.**

(Tutta la seguente scena va eseguita con mistero.)

Bed. (*fra sè*) È strano! mi par di viaggiare sul mio divano!

Azol. Adorabile Palmira!

Bed. Che vedo? Un uomo a lei vicino? non può essere che un sogno.

Azol. Palmira! Palmira!

Pal. (*svegliandosi*) Chi mi chiama?

Azol. Il più felice degli amanti.

Bed. (*volendo alzarsi*) Temerario!

Luc. (*è venuto ad appoggiarsi sul divano ed obbliga Bedur a rimaner coricato*) State quieto, signor Bedur.

Pal. Ove sono? chi mi ha condotto in questi luoghi?

Azol. L' amore!

Bed. (*volendo alzarsi*) L' amore?

Luc. (*obbligandolo, come sopra*) L' amore ed io.

BED. Insolente!

LUC. (*allegramente*) Non vi riscaldate, signor Bedur; potrebbe farvi male.

AZOL. Sì, bella Palmira; il caso vi ha offerta a' miei sguardi, e, da quel giorno fortunato, da tre anni in qua, la vostra immagine celeste è rimasta scolpita nel mio cuore. Giudicate del mio dolore, allorchè appresi che il destino vi preparava un imene così poco degno della vostra grazia e delle vostre virtù.

PAL. Mio padre lo esige, non mi resta che ad obbedire.

AZOL. No, bella principessa, se voi degnate accogliere con benevolenza le proteste dell' amor mio, l' imbecille Bedur non sarà mai vostro sposo.

BED. Bisogna pur convenire che è un sogno bastantemente nojoso.

PAL. Ignoro, signore, qual sia il vostro nome, il vostro grado.

AZOL. Il mio grado sarà quel più alto, cui mi piaccia di aspirare; il mio nome è oscuro, ma la gloria lo attende qualora si possa dire un giorno: Azolino è amato da Palmira.

PAL. Azolino! non so se sia un fascino, ma questo nome ha già risuonato nel mio cuore.

AZOL. Sarebbe mai vero!

LUC. (*a Bedur*) Sono io che glielo ho mormorato in un orecchio.

BED. Avrei voglia di svegliarmi.

AZOL. Non è dunque una vana illusione.... io posso sperare...

PAL (*con abbandono*) Azolino, salvatemi dalla sventura che mi sovrasta!

AZOL. (*ai piedi di Palmira rialzandosi*) Trema, Bedur! il cuor di Palmira è mio!

BED. Ahimè! qual incubo!

Quartetto finale.

PAL. Infortunata vittima,
Costretta ad obbedir,
Io consentiva in lagrime
Al mio fatal martir.
Ma in te ritrovo — un protettor...
Io m'abbandono — al tuo bel cor!
LUC. (*fra sè*) Azolino, a tal linguaggio,
Sarà contento del gentil suo paggio.
AZOL. O creatura — celeste e pura,
In me t'affida — ti rassicura...
Colui, cui neghi — la tua pietà
Giammai sua sposa — ti chiamerà!
LUC. (*a Bedur*) Inteso l'hai? —
BED. Non è che un sogno;
Pur di svegliarmi — sento il bisogno.
PAL. Dolce sogno lusinghier!
Io rinasco alla speranza,
Libo al nappo del piacer.
AZOL. Dolce sogno lusinghier!
S'apre il core all'esultanza,
Libo al nappo del piacer.
LUC. (Ei rinasce alla speranza,
Liba al nappo del piacer.)
BED. Oh inaudita tracotanza!
Empio sogno menzogner!
PAL. (*fra sè*) Al cor mio consente Iddio
Un amico, un difensor.
AZOL. (*fra sè*) Sono alfin dell'angiol mio
Il buon genio protettor.
LUC. (*fra sè*) D'Azolino io sol, son io
Il buon genio protettor.
(*ad Azolino*) Ma... scordato ha il padroncino
Che lontan non è il mattino.

AZOL. E che? ci vuoi — già separar?
LUC. Vi dovevate bene apparecchiar.
AZOL. Ancora un po' — gentil genietto,
Ch'io ne contempli — il vago aspetto.
PAL. e AZOL. Dolce sogno lusinghier!
Libo al nappo del piacer!
Eppure, eppure — mio dolce ben,
Noi ci lasciamo — partir convien.
LUC. Dolce sogno lusinghier!
Quanto è puro il lor piacer!
Eppure, eppure — per ora almen,
Non c'è che dire — partir convien.
BED. (*sbadigliando*)
Che, forse mi risveglio!
AZOL. (*avvicinandosi a Bedur, a voce alta*)
Ricordati del nome di Azolin!
BED. (*addormentandosi*) Azolin!
PAL. (*addormentandosi anch'essa*) Azolin!
BED. Mi sembra omai — ch'io mi ridesti!
Che nomi mai — che suon' son questi?
AZOL. Palmira! ascolta! —
PAL. Oh nuova maraviglia!
LUC. (*a Bedur*)
Dormi ben, dormi ben, felice notte!
(*ai Genj*) Di qui tradotti quetamente or sieno!

CORO DI GENJ INVISIBILI.

Ci han le terre, ci hanno i cieli
Sottomessi al tuo poter;
Co' tuoi schiavi ognor fedeli
Tu non hai più che a voler.

(Durante il coro, si alzano da terra gruppi di nubi, e trasportano dolcemente Palmira e Bedur nel palazzo del Sultano. Azolino contempla Palmira, e Lucifero fa sberleffi a Bedur. Le voci si affievoliscono. Cala la tela.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

La scena rappresenta una sala magnifica nel palazzo del Sultano. — Il trono è a destra. — A sinistra una porticina che conduce ai sotterranei del tesoro. — Il dono di Azolino nel mezzo. — Un sofa.

SCENA I.

Il **Sultano** *solo.*

Aria.

SUL. O Palmira, o figlia amata,
Assicurai la tua felicità!
In uno sposo un sostegno ti do,
E più seren la vita
Allora io lascerò.
A' benefizj ingrato,
Del mio poter geloso,
Dell' armi a me il riposo
Nega un sultan crudel.
La voce del mio popolo mi chiama;
Io volerò sul campo dell' onor.
Solo mi punge una nobile brama:
Lasciar la vita, o rieder vincitor.

(Si asside sopra un sofà. Alcuni schiavi neri bruciano a' suoi piedi profumi e gli presentano una pipa.)

Bravo Osmir, colla tua morte, il destino mi ha privato di un amico fedele, di un difensore invincibile; ma la tua saggezza e il tuo valore hanno assicurata la gloria e la prosperità del mio impero, ed oggi pago il debito della riconoscenza. Dando la mano di Palmira a tuo fratello, io non fo che mantenere la sacra promessa che ti ho fatta sotto le mura di Dehli, allorquando tu morivi per salvarmi la vita. Generoso Osmir! tu gli hai legato le tue ricchezze, i tuoi onori!.... perchè non ha egli ereditato la tua grandezza d'animo e il tuo genio? Possa almeno la prova alla quale le nostre leggi l'hanno sottoposto dimostrare a' miei sudditi che tu gli hai trasmessa una qualche virtù!

Coro di donne (*negli appartamenti della principessa*).

Per tal giorno avventurato
Sgorghi un inno da ogni cor;
Di Palmira il fidanzato
Vinse il premio dell'amor.

SCENA II.

Il **Sultano** *e* **Bedur** *che esce dagli appartamenti della principessa.*

Bed. (*verso le quinte*) Cantate, cantate pure! vi garantisco che non la sapete lunga!

Sul. Principe, questi canti di allegrezza mi annunciano che vi siete reso degno della felicità che vi è riservata. (*Bedur si prosterna e gli si avvicina in atto di rispetto.*)

Bed. È vero che mi sono comportato nobilmente in questa prova; la principessa potrà farvene fede, in quanto che ha dormito tranquillamente tutta la notte. Quanto a me, il mio sonno è stato molto agitato; ho sognato certe cose incredibili, certe cose!... Basta, ma, siete proprio sicuro che la principessa non abbia dato il suo cuore?

SUL. Palmira!.... educata nel serraglio, lontana da ogni sguardo profano!... Rassicuratevi, la principessa è degna del suo alto grado, il fratello di Osmir è degno di lei.

BED. È quanto mi vo dicendo per tranquillarmi.

SUL. Ella ama la virtù.

BED. In tal caso, deve amare me pure. Mio fratello è stato l'uomo più virtuoso dell'impero; ma... lo credereste? quel tal sogno mi dà ai nervi. Mi sembra ancora di sentire il mio rivale strombettarmi agli orecchi: « Ricordati del nome di Azolino! »

SUL. (*alzandosi*) Azolino!

BED. Donde può nascere, sire, il vostro stupore? Conoscereste a caso nell'India un principe che porti un tal nome?

SUL. Apprendete, mio caro Bedur, un'avventura delle più strane. Questa mane, una donna sconosciuta si è presentata alle porte del palazzo, chiedendo con insistenza di deporre ai piedi del trono (*mostrando il dono*) questo pegno della munificenza di suo figlio. Ammessa, per mio ordine, in mia presenza, e rassicurata dalla mia benevolenza, ella ha osato chiedermi la mano di Palmira per questo suo figliuolo, il quale, stando a lei, ha poteri più estesi del più gran re della terra. Ciò però che v'ha in tutto ciò di più inconcepibile si è che questo tal pretendente porta anch'egli il nome di Azolino.

BED. Infatti la cosa è stranissima! Mi giova però sperare che Vostra Altezza abbia risposto con un rifiuto?

SUL. (*gajamente*) Tutt'altro, caro mio. Volendo divertirmi alle spalle di questa femmina e del presuntuoso Azolino, le ho concessa la grazia che mi chiedeva; ci ho però poste alcune condizioni atte a dissipare i vostri timori, e a tranquillarmi interamente sull'impegno che ho preso. Anzitutto è indispensabile che questo Azolino si presenti alla principessa con una corte eguale a quella che forma il mio seguito.

BED. (*sgomentato*) Ma, sire, questo presente lo farebbe creder

ricco e di molto; e s'egli è ricco, avrà dei cortigiani a bizzeffe.

SUL. Deve inoltre deporre a' piedi di Palmira tanti tesori quanti ce ne vogliono per comperare il più bel regno dell' Asia.

BED. Non c' è male!

SUL. (*ridendo*) Finalmente, esigo che oggi stesso ei ponga termine, con una pace gloriosa e senza danno de' miei sudditi, alla guerra ingiusta che ci minaccia. Quand'egli trovi modo di adempiere a tutte queste condizioni, Palmira è sua.

BED. E ov' ei le adempia, io giuro da parte mia di cedergli ogni diritto, lasciatomi da mio fratello, a questa fortunata alleanza.

SUL. Ecco la principessa; voglio divertirla col racconto di questa follia.

SCENA III.

I PRECEDENTI, **Palmira**, **Nair**, DONNE.

(*Palmira si prosterna.*)

SUL. (*movendole incontro*) Donde nasce, mia cara Palmira, questa profonda malinconia? (*gajamente*) Sareste per avventura travagliata voi pure da qualche sogno disgustoso?

PAL. Al contrario, sire; il mio sogno è stato delizioso! e non so qual voce incantevole faccia ancora risuonar nel mio cuore il dolce nome di Azolino!

SUL. (*colpito dal massimo stupore*) Azolino?

BED. (*stupito*) Azolino?

Quartetto e Coro.

PAL.
NAIR.
BED.
SUL.

È singolar il caso;
Che voglia dir niun sa.
Quel sogno è un tristo augurio,
Chi mai lo spiegherà?

PAL. Seguendo il rito antico,
Accanto a me Bedur assiso stava,
E del desir che il mio sen rigonfiava
Io travedea l'immagin fuggitiva.
Ad un tratto, al suon di poetici canti,
Che di stupor i miei sensi assaliva,
Sull'ali d'oro
D'aereo coro,
Navigar mi parea sin verso il ciel.

BED. È del mio sogno l'immagin fedel.

SUL. (*ridendo*)
Tu pur assiso su nugol leggier?

BED. No, sul divano e comodo a seder.

PAL. Alfin a terra io scesi
In tetro loco ispirante il terror.
Fu là, fu là, che m'ebbi i sensi accesi
Dal lampo d'uno sguardo incantator!
Ma il ciel già si colora....
Una crudele aurora
Pon fine al mio gioir.
Il nuovo dì mi riconduce al vero,
E nuovi strazj accresce al mio destin.
Del vago sogno, ahi troppo lusinghiero,
Non mi lasciò che il nome d'Azolin!

CORO (*dietro le scene*).

Celebriam con viva ebbrezza
L' alta fama d' Azolin,
Se mutati, in sua saggezza,
Ebbe i giochi del destin.
Viva Azolin!

SCENA IV.

I PRECEDENTI e **Hispal**.

HISP. Sire, il possente Azolino si è presentato alle porte del palazzo.

PAL. Azolino! Vieni, Nair. Mi manca il respiro. (*entra con Nair ne' suoi appartamenti*)

HISP. In nessun tempo s' è visto nell' India al seguito de' suoi monarchi, una corte più brillante e più bella. Gli ambasciatori dei principi alleati contro l' impero, stanno a' suoi fianchi, portando l' olivo della pace.

SUL. (*a Bedur*) Oh prodigio!

HISP. E i suoi numerosi schiavi vengono a deporre a' piedi del trono tali ricchezze, di cui una minima parte basterebbe ad acquistare la più bella corona dell' Asia.

SUL. Principe, io non so riavermi dallo stupore. È lui, è il figlio di quella donna sconosciuta, che, per ottenere la mano di Palmira, adempie a tutte le condizioni che gli ho imposto.

BED. (*a parte, con stupore*) Mi par di sognare!

SUL. Che questo sconosciuto sia ammesso alla mia presenza. (*Hispal esce*) Le sue ricchezze non mi lusingano; ma ov' egli abbia resa la pace ai miei sudditi, qualunque sia il suo grado, rinnovo il giuramento: Azolino sarà lo sposo di Palmira.

(*La marcia ricomincia, avvicinandosi a poco a poco.*)

SCENA V.

I precedenti, *la* Corte del **Sultano**, *il* Corteggio, Musicanti, Soldati, Bajadere, Giocolieri, Schiavi, *carichi di presenti*, Ambasciatori *con rami d' ulivo; la* Corte di **Azolino**, **Nureda**, *colla sua cassetta sotto il braccio*, **Lucifero**, *da paggio. Sul finire della marcia, gli Ambasciatori presentano l' ulivo al Sultano; gli schiavi depongono i regali a' piedi del trono.*

Marcia e Concertato.

Coro. Celebriam con viva ebbrezza
L' alta fama di Azolin,
Che mutati, in sua saggezza,
Ha i decreti del destin.
Dubbio l' esito non è;
L' inimico è ai nostri piè.
Sparga Imene, a piene mani,
Le celesti voluttà
Su Azolino, che dimani
La sultana impalmerà.

Azol. Prence, tu ben lo vedi, — io tenni la promessa
E in compenso reclamo — l' augusta principessa.
Ti degna alfin d' appellarmi figliuolo;
Se offrir non posso alla bella Palmira
D' un impero le gioje, in tanto giorno,
A sue virtù modo il destin mi dà
Di offrir la man che lo conquisterà!

Sul. Prode Azolin, la mia parola è sacra....
T' affida alla mia fè.
Tu rendi a' figli miei — la pace desïata,
I miei voti son paghi — e tua fin d' ora ell' è!

CORO. Sparga Imene, a piene mani,
Le celesti voluttà
Su Azolino, che dimani
La sultana impalmerà.

LUC. Azolino, a tal linguaggio,
Sarà contento del gentil suo paggio.

SUL. (*a Bedur*)
Amico, a me perdona;
Ma.... tu lo vedi.... la sorte lo impone.
Ad ammansar il giusto tuo furor,
Ti do la chiave d' ogni mio tesor.
Possa quell' ôr, che la virtù consiglia,
Le pene tue lenir,
Se non ti do mia figlia.

BED. Signore, un tal contegno
Mi va diritto al cor,
E il mio sogno diventa un sogno d' ôr.

SUL. (*a Nureda*)
Fissa altera, o donna, il sole;
Azolino è la tua prole!

NUR. Ah! Signor, qual dì per me!
(*fra sè*) (Perdo il capo, per mia fè!)
(*a voce alta*) Sì, ne vado superba, e già mi par
Che sempre qui sia stata a dimorar!

CORO. Fissa altera, o madre, il sole;
Azolino è la tua prole!
Onor, onor,
A lei che in sen portava
Il gran liberator!

LUC. (*a parte*)
Poveri diavoli! — quanti pur siamo!
Di noi nel mondo si dice un gran mal;
Pur felicissimo — talor facciamo
L' empio mortal!

SUL. Al Divan, che si raduna,
Azolino, io t' addurrò.
Vo' mostrar chi la fortuna
Della pace assicurò!

NUR. Azolin, tua gloria è grande!
Mi sembra di sognar, non son più in me.

AZOL. Azolin, tua gloria è grande!
De' tuoi proavi alfin degno tu se'!

LUC. (*a parte*)
Scordato s' han, per Dio!
Ch' ogni lor ben ripetono da me.

(*La marcia riprende. Il Sultano sta fra Azolino e Nureda. Costei fa una mossa vivace par andare a riprendere la cassetta; ma si trova trascinata, suo malgrado. Bedur e Zedir si staccano dal corteggio, e rimangono soli in scena.*)

SCENA VI.

Bedur *e* **Zedir**.

BED. Ebbene, mio caro Zedir, che ne dici di queste avventure?

ZED. Che sono discretamente nojose per voi e per me. Quell'Azolino vi rovescia dal trono, ed io cado con voi.

BED. Pur troppo, ma almeno caschiamo sui tesori del Sultano, il che raddolcirà alquanto la caduta.

ZED. Che m'importano i tesori, quando m'avevate promesso di farmi gran-visir? Mi pareva già d'essere alla testa di un esercito.

BED. È un onore che t' avrei ceduto con gran piacere. I momenti sono preziosi; approfittiamo intanto della munificenza sovrana. Io diffido d' Azolino. Prendi questa chiave, Zedir, ed apri quella porticina; essa dà su sotterranei della reggia, ove stanno rinchiusi i tesori particolari del Sultano. È con questi che ricompensa i meriti ed i talenti.

ZED. (*aprendo la porticina*) Non sapea che la ci fosse!

BED. Se almeno trovassi modo di vendicarmi di quell'usurpatore! E Palmira, Palmira! preferirmi un Azolino! a me, al fratello del grande Osmir! di un visir che ha resi i più importanti servigj all' impero? che ha salvati i giorni del Sultano! Zedir, le immense ricchezze custodite laggiù consistono specialmente in pietre preziose e diamanti. Ove collocheremo noi quanto il Sultano ci permette di asportare?

ZED. (*scorgendo la cassetta che Nureda ha deposto*) Principe, c' è là una cassetta.

BED. È piccina. È vuota?

ZED. C' è dentro un campanello.

BED. (*con indifferenza*) Un campanello? dammelo, potrà servirci per chiamarci l' un l' altro, se, a caso ci separiamo nei sotterranei.

ZED. Ottima idea!

BED. Qualcheduno s' avanza: non perdiamo tempo. (*escono*)

SCENA VII.

Nair *che fugge da* **Lucifero**, *il quale la perseguita.*

NAIR. Smetta, su via, signor,
Se incorrere non vuole
Nel giusto mio furor.

LUC. Perchè negar d'udir le mie parole?
Nè scambiare un gentil bacio d'amor?

NAIR. Non bazzicai, davver, con altri paggi
Che possan starvi al par.

LUC. Nè donna avvenne a me, ne' miei vïaggi,
Più barbara scontrar.

NAIR. Smettiamo orsù...

LUC. Non mi vuoi tu?

NAIR. Mi lasci star!

LUC. Mi devi amar!
NAIR. Quel bacin, che le fa tanta gola,
Lei lo avrà, signorino mio bel,
LUC. Deh! pronunzia la cara parola...
NAIR. Lei lo avrà... sol col darmi l'anel.
LUC. Che? Sposo tuo?
NAIR. Io fo il mio conto,
E d'un quattrin — non cederò
Se il vago paggio — al passo è pronto,
Non ha che a dir...
LUC. (*fra sè*) E perchè no?
Inferno per inferno! (*forte*) Ma tu sei sì carina,
Perchè mi vuoi far d'amore languir?
Quanto bella, sii bonina,
O mia tenera Nair!
NAIR. Signorin, la vuol finir!
Azolino è assai più saggio,
E dei punti le può dar.
A quella prova istessa, il suo bel paggio
Lo si vedrebbe il segno oltrepassar.
LUC. Sì, malgrado le sacre ghirlande,
E del rito il tremendo rigor,
La mia fiamma sarebbe sì grande,
Che volare io dovrei sul tuo cor!
NAIR. Se lo stral del Dio crudele
Tanto omai t'accese il cor,
Giura almen d'esser fedele,
A me giura eterno amor.
LUC. Sì, lo stral del Dio crudele
Penetrava a me nel cor.
Giuro a te d'esser fedele,
Sì, ti giuro eterno amor.
Più non sarai, gentil mio ben, ritrosa...
O dolce sposa, un bacio, un bacio almen!
(*Lucifero si avvicina a Nair. A un tratto si ode lo squillo del campanello.*)
(*parlando*) Ciel! la squilla mi chiama!

(La terra si apre e Lucifero vi si sprofonda.)

NAIR. *(credendolo ancor vicino)*

Di ricusar — facciamo vista,
La mia conquista — ei tenti almen.
La vuol finir, signorino mio bello,
O l'ira mia — vuol affrontar?

(volgendosi, stupita)

Ebbene, ebben! — dov'è il rubello?
S'è vista mai — perfidia par?
Sto per fuggirlo ed ei si strugge...
Io cedo... ed egli allor mi fugge...
Gli innamorati, ai nostri dì,
Son, su per giù, tutti così.

Ma, dove è andato? Ah! lo indovino.... a raggiungere il suo padrone. Ecco giunto il momento della gran cerimonia; gli è qui, a' piedi del trono, e davanti alla statua del genio tutelare dell' impero, che il signor Azolino deve essere sottoposto alla prova della ghirlanda consacrata. *(con leggierezza)* Se somiglia al suo paggio, metto pegno che il disco cambierà presto di colore. *(si allontana.)*

SCENA VIII.

Azolino, *il* **Sultano**, *il* **Capo dei Bramini** *e* **Palmira**.

Marcia religiosa; fanciulli che recano altarini, ghirlande e bracieri; Schiavi neri che portano la statua che rappresenta la prosperità dell' impero. La testa della statua è sormontata da un disco luminoso. Gli altari sono disposti verso il proscenio, la statua è nello sfondo. Una ghirlanda di rose bianche, infissa al primo altare verso la scena, e al piedestallo della statua, divide la scena in due parti eguali. I bramini e il Sultano giungono da un lato, con-

ducendo seco Azolino. Il Capo dei Bramini e le Vergini dall'altro precedono Palmira. Quadro.

Coro. Come di nube un vel,
I balsami leggieri
Salgano, a spire, all'immortal region.
E sien ricordo al ciel,
De' nostri pii pensieri,
Inno di grazie, e canto di perdon!

Sul. Azolino, il cielo vi chiama al governo di questo impero; mostratevi degno di tanto favore. Il popolo, cui siete promesso, conosce digià la vostra munificenza, esso ha fede nel vostro valore; fategli vedere che possedete la più grande virtù che possa avere un re, quella cioè di saper vincere sè stesso. La legge vi proibisce di attraversare il leggiero ostacolo che vi separa dalla principessa. Se voi non saprete rispettarlo, sarete dichiarato perpetuamente indegno del trono e di Palmira.

Il Capo dei Bramini. (*a Palmira*) Bella Palmira, la legge vi pone in mano questa sacra lira, affinchè il fascino de' vostri talenti e la dolcezza della vostra voce rendano più gloriosa ancora la vittoria che il nobile Azolino deve riportare su di sè stesso. Non cercate di eludere la legge; i ministri di Brama avranno gli occhi fissi su di voi. (*La marcia comincia. Escono.*)

Ripresa della marcia.

Coro. Come di nube un vel, ecc.

SCENA IX.

Azolino *e* **Palmira** *rimasti soli.*

Azol. Mia diletta Palmira!

Pal. (*con un grido di gioja*) È lui! il mio Azolino! È lui, quale il mio sogno delizioso me lo aveva presentato.

AZOL. Voi me lo concedeste, adorabile pincipessa, e sono venuto a disputarvi a Bedur.

PAL. Azolino! per qual maraviglioso potere?

AZOL. È tutta opera dell'amore! È l' amore, che, nei giardini del serraglio, ove osai penetrare, rivelò a' miei sguardi le vostre fattezze incantevoli, quello sguardo affascinante... quel sorriso celeste... (*pronunciando queste parole, si avvicina insensibilmente alla ghirlanda, il disco arrossa gradatamente, Azolino si arresta e ritorna al suo posto, dicendo gajamente, ma però nobilmente*:) Erede del trono, non avvicinatevi a quella ghirlanda...

PAL. Come è mutato il mio destino! Ieri l' imene mi era odioso... oggi sento che gli sarò debitrice della mia felicità... (*prendendo la lira*) Ma io dimentico i doveri che la legge m'impone; essa parla, io devo obbedire.

AZOL. Ah! io saprò vincere la mia passione... Sì, Palmira, malgrado le vostre grazie, il vostro fascino... i vostri talenti... (*si avvicina insensibilmente alla ghirlanda, e a un tratto rincula spaventato e dice*:) Sta a vedere che mi troverò vicino a lei senza saperlo!

Duetto.

PAL. Amor, amore! — a tua potenza
Qual cor giammai — resisterà?
Sui passi tuoi — sta l'innocenza,
E in braccio a te — la voluttà!
Mortali, o Dei — non han parole
Che il nome tuo — valgano, Amor.
Terren non v'ha — cui scaldi il sole,
In cui per te — non nascan fior.

AZOL. Di qual fascino occulto — la celestial potenza
A un tratto traviò — la mia mente e il mio cor!

PAL. Azolino, Azolino! — ascolta la prudenza,
L'amor ha in tale istante — incanto mentitor.
Ad ottener un culto pauroso,
Se gli altri numi appajono agli umani,

Col nudo acciar ne turbano il riposo,
O la folgore han pronta entro a' lor mani!
La meta tua, voluttuosa e casta,
Di soli fiori circondata va.
A dominar la terra, a te sol basta
Il riso e la beltà.

AZOL. Ma qual novello incanto a te m' attrae!
Al suo poter più resister non so.
Deliro... invano... arrestarmi qui vo'...
Io cedo, io cedo al fascino fatale.

PAL. Amico mio, deh calma
Il tuo funesto ardor;

AZOL. Palmira mia, t'adoro...
Qual foco il seno m'arde e mi divora!...

PAL. Alla tenera Palmira
Empio fascino ti attira...
Nostro, o caro, è l'avvenir,
Sol che infreni i tuoi desir.

AZOL. Più frenarmi non so — ahi, perduta t' avrò!...
O mia bella Palmira,
Un fascino fatal a te m' attira,

PAL. Al suo poter resistere si de'...

AZOL. Al suo poter resistere non so...

(*Azolino sta per varcare il limite segnato dalla ghirlanda. A un tratto si ferma e sclama con forza:*)

No — non temer per me —
Io sarò degno del trono e di te!

(*Si asside sul trono, il disco riprende il suo splendore. Tutti entrano e guardano il disco.*)

SCENA X.

I PRECEDENTI, *il* **Sultano**, *i* BRAMINI *e la* CORTE.

IL CAPO DEI BRAMINI. Azolino, il cielo, per mia bocca ti, dichiara degno del trono e di Palmira!

(*Si trasportano le ghirlande e quanto ha servito alla prova.*)

Finale.

SUL. Ricevi, o figlia, in dono — dal vecchio genitor
Il simbolo prezioso — d'immacolato onor;
E possa quest'imene
In voluttà mutar tue dolci pene!

(*Il Sultano s'avvicina a Palmira, la quale improvvisamente scompare avvolta in un turbine di fiamme.*)

AZOL. O Palmira!
SUL. O mia figlia!
CORO. Oh terror!
Oh prodigio! oh strano evento!
Oh sventura! oh mio sgomento!
AZOL. (*a sua madre*)
Il talismano?
NUR. Oh ciel! scomparso egli è.
AZOL. Tutto è perduto! ahimè!

SCENA XI.

I PRECEDENTI *e* **Hispail.**

HISP. Sire, la guerra è dichiarata; al campo
La tromba invita, e de' nemici vostri
Le turbe congiurate
Già muovono ver qua.
SUL. Fatal destino!
(*ad Azol.*) Sei tu, sei tu,
Vile impostor, cagion d'ogni mio mal.
O rendi a me quest'adorata, o trema...
Trema, fellon per te!
NUR. Qui nella polve
Io son prostrata, o sire, ai vostri piè!
AZOL. Ahimè! m' è tolto il farlo,
E nulla al tuo furor

A sottrarmi più vale : il capo io chino
All'empia sorte...

SUL. Ei sia trafitto a morte !

(*Uno schiavo s' avanza con una scimitarra per colpire Azolino, il quale attende il colpo con calma. A questo punto, una fiamma si sprigiona dal diadema di gemme che ebbe in dono da Lucifero e che porta al suo turbante. La scimitarra dello schiavo va in pezzi.*)

AZOL. Oh ventura insperata ! un raggio ancor
Dal cielo arride all'empio mio dolor !

NUR. Qual gaudio pel mio cor !

SUL. Ebbene ! ebben ! sgombra tosto di qua,
Ed in ostaggio qui Nureda resti;
Ma, se Palmira, pria che cada il giorno,
Al sen del genitor resa non sia,
Costei, tua madre, qui trafitta fia !

AZOL. Madre mia, madre mia !

SUL. Cacciato ei sia !

CORO. Sgombra, fellon — sgombra di qua.
Non v'ha perdon — non c'è pietà.

(*Gli schiavi trascinano Azolino, il quale si divincola per ritornare presso a sua madre.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La scena rappresenta una spessa foresta. — Una panca a diritta.

SCENA I.

Azolino *solo*, *smarrito.*

Aria.

AZOL. Tramonta il dì — dell' ombre il vel
Oscura il ciel....
A ogni squillar dell' ore,
Ho un fremito nel core....
Il denudato acciar
A lei sul capo pende,
Nè dato è a me quel colpo disviar.

Sultan crudel, ritarda l' empia sorte;
O l' ira tua su me sol fa piombar.
Aspetto sol la morte;
Altro non so sperar.

Quest' alma, ahi lasso! — invan delira....
Io t' ho perduta — o mia Palmira!
E cade il dì — dell' ombre il vel
Oscura il ciel.

Nel mio dolor,
I passi miei non so dove portar....
Tremo al pensar,
Di allontanarmi sempre più da lei....
Ahi! chi ti ruba, o cara, ai baci miei?

In qual mano è il talismano,
Che ogni gaudio, ogni dolcezza
Permetteva a questo cor?

D' ogni fato più inumano
È più cruda l' incertezza
Non del mio, del suo dolor!

E cade il dì — dell' ombre il vel
Oscura il ciel! ecc.

Nè alcun soccorso, o madre,
A te poss'io portar. *(cade affranto sopra una panca)*

Ma qual potenza ha spezzata la spada che stava sospesa ul mio capo? Ho io ancora un protettore, o piuttosto il genio m' ha voluto togliere sino la speranza di trovar nella morte un termine alle mie sventure?.... Sarebbe egli possibile che questo dono funesto.... (*porta la mano al mazzolino avuto dal genio*)

(S' ode a un tratto dalla foresta una melodia)

Luc. *e* Pal. (*dall' interno*) Azolino, deh! calma il tuo terror....

Azol. Quali voci nel cor
Riaccendon della speme
Il lampo seduttor?

Luc. *e* Pal.
Placata i numi han l' ira,
Ti arride ancora il ciel;
La tenera Palmira
È accanto al suo fedel.

(*Sul finire del canto, la foresta si apre, e lascia scorgere un giardino incantato, e nel fondo un magnifico palazzo, costruito sulla sponda di un canale.*)

AZOL. Ove son io? e in qual soggiorno delizioso.... Chi vegg'io ?... Palmira!...

SCENA II.

Azolino *e* Palmira.

PAL. Diletto Azolino, sei tu ch'io rivedo?

AZOL. (*con vivacità*) Vieni, seguimi, convien salvare mia madre.

PAL. Ignori tu la potenza di colui che mi ha trascinata quaggiù? Come hai potuto penetrare in questi recessi resi inaccessibili ad ogni mortale? come speri salvarmi? il talismano di Bedur può richiamarmi a sè, quante volte ei lo voglia.

AZOL. Quel talismano, Palmira, è mio! Stamane io gli doveva la mia gloria, la mia felicità; ebbro d'amore, traviato dall'orgoglio, forse.... io l'ho smarrito! Sarò il più sventurato fra i mortali, ove non possa riaverlo dalle mani del mio rivale.

PAL. Vana speranza! ei lo custodisce gelosamente.

AZOL. Tutto è dunque perduto. (*come colpito da un'idea*) Ma che? quella lettera del saggio Saader! (*prende la lettera e legge:*) « Non cercar mai la spiegazione dei « caratteri incisi su di questo campanello: come ap- « pena il suo fortunato possessore li conosca, questo « tesoro prezioso perderà ogni suo valore. » Il principe ignora certamente un tale mistero. Se, con un qualche espediente.... e col soccorso dei Calendèri che abitano la foresta...

PAL. Alcun viene.... asconditi.... ho tutto a temere dalla vendetta di Bedur.

SCENA III.

Palmira, Bedur *e* **Zedir.**

Zed. Non c' è che dire, principe, questi giardini sono deliziosi, questo palazzo è degno di voi: però, siccome nulla vi è impossibile, non vi sembra per avventura giunto il momento di nominarmi gran-visir, a tenore delle vostre formali promesse ?

Bed. E che, Zedir ? tu vorresti abbandonarmi ?

Zed. No, principe, siete troppo possente perchè io possa nutrire un simile pensiero.

Pal. (*a parte*) Stiamo ad udire.

Zed. Avete cominciato col rapire la principessa, e sta bene: vi siete procurata la soddisfazione di rovinare il vostro rivale, ed è ancor meglio; ora pensate che niun ostacolo può opporsi alla vostra intera felicità, e che non vi è lecito di perdere, alle ginocchia d' una donna, momenti preziosi per la vostra gloria e per la mia.

Bed. Eh ! mio caro Zedir, la tua gloria conta zero, e la mia poco più in confronto dell' amore che provo per la principessa ! Il mio potere è di gran lunga maggiore di quello dei più gran re; ma il cuore della bella Palmira manca alla mia felicità, ed io non abbandonerò questi dolci recessi, ove il genio l' ha trasportata d' ordine mio, se non allorquando mi sia riuscito di ottenerne l' amore.

Zed. È come dire, che abbiamo a rimanervi un bel pezzo !

Pal. (*avanzandosi gaiamente*) No, principe, il mio cuore è stato tocco dal vostro nobile sacrificio ; la mia riconoscenza sarà pari alla vostra generosità ; la mia mano è vostra semprechè vi piaccia di assecondare i miei desiderii.

Bed. Perla dell' Asia, parla ; nulla è impossibile all' amor mio e sopratutto al mio talismano.

Pal. Anzi tutto io esigo che il Sultano, mio padre, sia

rassicurato sul mio destino. (*a parte*) Azolino non avrà più a temere per sua madre.

BED. Quanto a ciò, amabile principessa, ho prevenuti i vostri desiderii. Domandatemi altra cosa.

PAL. Voglio mettervi alla prova... ebbene... desidero che mi offeriate, in questo delizioso soggiorno, una festa degna del vostro grado e del mio.

BED. Gli ordini sono già impartiti.

PAL. (*affettando dispetto*) Davvero, principe, le vostre premure mi lusingano, ma non fanno che stimolare maggiormente la mia velleità di porvi nell'imbarazzo. Voglio dunque, che in prova della vostra sincerità, mi facciate conoscere il senso dei caratteri misteriosi che stanno incisi sul talismano che m' avete mostrato.

BED. Che? voi vorreste?

PAL. (*ridendo*) Non ci avevate pensato a questa domanda. Tanto meglio! ciò vi sembrerà alquanto bizzarro; ma, prima di darmi uno sposo, voglio esser certa del mio impero su di lui, e che si faccia una legge anche de' miei capricci. (*esce*)

SCENA IV.

Bedur e Zedir.

BED. Non dubitate, bella Palmira, i vostri voti saranno esauditi.... Zedir, non perdiamo tempo, chiamiamo il genio (*tira fuori il campanello*). Egli solo è in caso di decifrarmi questi caratteri,

ZED. Non vi staccate mai dal vostro tesoro; deve riuscirvi incomodo talvolta.

BED. Guai a me, se lo perdessi! Ora, non mi fan più maraviglia le splendide gesta di Azolino. Che gli occorreva per possedere ogni maniera di virtù e di ardimenti? un colpo di campanello!

ZED. Suonate, principe!

(*Bedur agita il campanello, il genio comparisce tosto.*)

SCENA V.

I Precedenti *e* **Lucifero.**

Luc. (*bruscamente*) Che vuoi? (*Bedur rincula atterrito*) Non temere; te l'ho già detto; io sono lo schiavo di quel campanello; è mio debito obbedirti. Parla, che posso fare per te?

Bed. La principessa desidera conoscere il senso dei caratteri incisi su questo campanello; ti ordino di spiegarmeli.

Luc. È impossibile. Un potere più grande del mio mi vieta persino di guardare quelle sacre cifre, intorno a cui i saggi dell' India e della China non saprebbero dirti più che io non sappia.

Bed. Allora, che la festa incominci, e trova modo che io dia nel genio a Palmira.

Luc. (*ridendo*) Non ho poteri così sconfinati. (*bruscamente*) Quanto alla festa, è altra cosa; sarai obbedito.

(*Ad un suo gesto, una folla di cortigiani, di schiavi e di bajadere irrompono nei giardini; un trono si alza, a sinistra dell' attore. A diritta, un gran vaso ripieno di fiori.*)

SCENA VI.

Bedur, Cortigiane, Bajadere *e* Schiave.

Corò e Danza.

Coro di donne. Qui ognuno s'abbandoni
A tenera allegrezza,
E canti con ebbrezza
Le lodi dell'amor.

Invano, invan contende
Taluno il tuo poter;
Ei vinto già si arrende
Al nume lusinghier.

SCENA VII.

Palmira *giunge con la sua corte, la quale le fa corona danzando e cantando: ella si colloca sul trono.*

SCENA VIII.

I PRECEDENTI *e* **Zedir.**

ZED. Principe, dei religiosi Calendèri chiedono, sino a domani, un asilo in questo palazzo.
PAL. (*con vivacità*) Il principe concede loro l' ospitalità. (*a Bedur*) Non può riuscirvi ignota la loro scienza profonda; forse saranno in caso di soddisfare la mia curiosità.
BED. Ne dubito, astro dei giorni miei; voglio però provarvi che il mio unico desiderio si è quello di compiacervi.
ZED. Eccoli!

SCENA IX.

I PRECEDENTI, *i* **Calendèri** *e* **Azolino,**
col costume di Calendèro.

Coro e Concertato.

CORO DI CALENDÈRI.

Per le città, nipoti al sommo Brama,
Andiam recando l'immortal suo vel.
A noi si volga ognun che odia, od ama;
E a' suoi desiri schiuderemo il ciel.

CORO DELLA CORTE.
O del gran Nume — eroica prole,
Le tue parole — stiamo ad udir.

CORO DI CALENDÈRI.
E grande premio il Dio potravvi offrir.

PAL. Spiegar a voi vien dato
Quel che il mortal non può.

IL CAPO DEI CALENDÈRI.
Il cielo del creato
Gli arcani a noi svelò.

PAL. (*a Bedur*) Inteso l'hai?

BED. Con gioja l'odo.
Di compiacerti — è questo il modo.

PAL. Non fia che a tanto — amor resista,
Io diverrò — la tua conquista.

BED. Ogni tua brama — esaudirò.
(*al capo dei Calendèri, mostrandogli il campanello*)
O saggi Calendèri,
Di voi chi decifrar mi sa i misteri
Dei segni cabalistici,
Che in questa squilla un qualche Dio stampo?
(*Un segno d'intelligenza d'Azolino alla principessa le fa comprendere che egli si trova fra i Calendèri. Essi si dispongono in fila. Azolino rimane l'ultimo.*)

PAL. Oh dolce speme! oh raggio lusinghier!

AZOL. Come brilla nel suo sguardo
Il gioir del mio piacer!

CORO DELLA CORTE.
Non turbino indiscreti
Discorsi i loro studj.

I CALENDÈRI. O Brama! o re del ciel!
(*Lungo silenzio, durante il quale il Capo dei Calendèri esamina il campanello.*)

IL CAPO. Non comprendo nulla invero;
(*dando il campanello al secondo in fila*)
Non potreste, fratel mio,
Esplicar cotal mistero?

2.° Cal. A scoprir non giungo il vero..
(*passandolo al terzo*)
Guarda tu, mio buon fratel...
3.° Cal. Si confonde il mio pensiero...
(*ad Azolino*) Tu per noi consulta il ciel.
Azol. Io vi spiego il gran mistero!
Tutti. Tu? ascoltiam...
Azol. Bedur, la squilla
Or ti parla.
Bed. A me?
Coro. Silenzio!
Qui s'attenda il suo responso.
Azol. Prence Bedur, eri grande e possente,
Ma ciò non può — bastar quaggiù.
Sol l'armeggìo — cauto e prudente
Di dar vittoria nel mondo ha virtù.
Mutato è il tuo destino;
La tenera Palmira
Che tanto amore — a tutti ispira
La fidanzata — è d'Azolino! (*si scopre*)
Sì — Azolino son io!..
Coro. Che miro! oh ciel!
Bed. Egli è un demòn — più in me non son!
Coro. Oh mio stupor!
Pal. } Oh mio diletto! } oh dolce amor!
Azol. } Oh mia diletta! } oh dolce amor!
Pal. Ver la reggia, Azolino, moviam
Azol. Ver mia madre, o Palmira, moviam!
Coro. È strano il caso — a chi non par
Di traveder — di trasognar?
(*Azolino agita il campanello Lucifero esce dal vaso di fiori.*)
Luc. Son qua, sono qua — per voi che far poss'io?
Chi mi vuol? che s'ha a far — qual v'agita desio?
Azol. Genio, la pace sia resa all'impero; questi buoni religiosi, cui devo la mia felicità, sieno ricolmi di ricchezze e il sultano e mia madre non tardino ad accorrere fra le nostre braccie!

Luc. Obbedisco con piacere; ma che faremo di quel povero Bedur?

Azol. Fammene un amico.

Bed. (*a parte*) Sta a vedere!

Luc. Azolino, le tue sventure ebbero fine, la tua gloria incomincia.

(*Lucifero dà un segnale. Una flottiglia di gondole brillanti comparisce sul canale. Esse portano la Corte del Sultano e parecchi musicanti. Bentosto il Sultano e Nureda arrivano in una gondola che supera in magnificenza tutte le altre.*)

SCENA X.

I Precedenti, *il* **Sultano, Nureda** *e* Seguito.

Finale.

Coro. Onor e gloria — ad Azolin!
Piena vittoria — gli dà il destin!

Sul. Prode Azolino, in tal dì memorando,
Ti do Palmira,
E di mie genti ti cedo il comando!

Azol. Regnare ancor tu de';
Basta Palmira a me!

Coro generale.

Spargi fiori sul cammino
Al valore e alla beltà;
A Palmira e ad Azolino
Sempre il cielo arriderà.

FINE DELL' OPERA.